

Troppa attenzione sul processo e nessuna ai benefici secondo i fautori delle nuove varietà create in laboratorio. » DI ALESSANDRO DI GIUSTO

Il futuro si chiama bio-tech

PARTITI CONTRAPPOSTI. E senza possibilità di trovare una via di mezzo. Per ora è questa la situazione quando si parla delle piante modificate in laboratorio. Nella nostra regione, in compenso, esiste una buona certezza sul fatto che le sementi usate non siano contaminate perché i controlli svolti dal servizio fitosanitario dell'Ersa, sono costanti: "Tutte le partite di sementi che arrivano a transitaro in regione - conferma il suo direttore **Carlo Frausin**, sono sottoposte a verifica. Sui 180 lotti finora analizzati qualche sospetto e pochi respingimenti, circa l'uno per cento".

La questione di fondo resta se fidarsi o meno delle piante transgeniche e su questo abbiamo chiesto un parere a **Michele Morgante**, ordinario di genetica del dipartimento di scienze agrarie e ambientali dell'Università di Udine: "Abbiamo una vera e propria ossessione per il processo. Eppure, il processo di miglioramento genetico è in corso da tantissimi anni, anche usando le radiazioni. Tra l'altro, i genomi delle piante sono quanto di più dinamico possa esistere e cito proprio il mais: tra due varietà il Dna può cambiare anche del 50 per cento. Quanto all'assenza di studi a lungo termine, va detto che il principio di precauzione portato a livelli estremi paralizzerebbe ogni cosa. Dobbiamo valutare quali siano i rischi potenziali e i benefici



e decidere come vogliamo coltivare.* Ovvero: concentriamoci su quali caratteristiche vogliamo ottenere da una pianta e non come le otteniamo. Parlare di Frankenfood come fa qualcuno è pura demagogia. Inoltre chi si lamenta del fatto che il mercato è in mano alle multinazionali sappia che siamo vittime della nostra richiesta di sicurezza: le analisi per far approvare una coltivazione e consumo di una variante Ogm sono così tante che solo una multinazionale può affrontare i costi. In ogni caso, possiamo anche decidere di non usare i semi modificati, ma dobbiamo comunque trovare un'alternativa e avere il coraggio di fare delle scelte".

Sulla coesistenza tra coltivazioni tradizionali e Ogm, come scritto nel servizio a lato, è stata depositata nei mesi scorsi una proposta di legge firmata oltre che da Venier Romano anche dai consiglieri Ciani, Marin e Asquini: "Il testo - spiega Venier Romano - recepisce le linee guida nazionali e se si vuole è possibile approvarlo entro maggio. Certo creare una nuova filiera creerà qualche problema, ma si tratta di un elemento che passa in secondo piano se teniamo conto del minore impatto ambientale di queste colture e della crisi in cui versa la nostra agricoltura. E' paradossale che nei nostri piatti siano già presenti cibi contenenti gli Ogm ma che i nostri agricoltori non possano coltivarli".



alessandro.digiusto@ifriuli.it